

# «Un caso usato per oscurarci»

I pacifisti accusano i media e qualcuno anche il leader dei Ds. I disobbedienti: no alla criminalizzazione

ANGELO MASTRANDREA

Su una cosa gli organizzatori della manifestazione di sabato sono tutti d'accordo: che il «caso Fassino» abbia monopolizzato i mezzi di informazione facendo passare in secondo piano una partecipazione popolare che è andata al di là di ogni più rosea aspettativa. Cifre che avrebbero dovuto risaltare ancor più se confrontate con lo zero assoluto della manifestazione di due giorni prima in Campidoglio. Un'attenzione mediatica che anche a chi solidarizza con il segretario dei Ds appare strumentale. Addirittura «la più grande opera di depistaggio mediatico della storia repubblicana» per Alfio Nicotra del Prc. Lunedì ci sarà invece il «chiarimento politico» chiesto al comitato Fermiamo la guerra dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani, che ha parlato di «atti intollerabili» in relazione alla cacciata di Fassino dal corteo. Mentre i disobbedienti respingono al mittente la «criminalizzazione gratuita», parlano di «contestazione civile» e ribattono le accuse sul servizio d'ordine dei Ds. «Abbiamo marciato anche al fianco di uomini politici del centrosinistra senza tensioni di

sorta», dice Nunzio D'Erme.

La contestazione di sabato scorso ha un precedente neppure tanto lontano: nell'ottobre 2001, appena otto giorni dopo l'attacco Usa all'Afghanistan, era toccato a D'Alema e Rutelli andare incontro ai fischi e a qualche improprio della platea affatto estremista della marcia della pace Perugia-Assisi. Ma i due leader politici del centrosinistra abbozzarono e continuarono a sfilare. Stavolta no. Al primo accenno di contestazione, l'intervento deciso del servizio d'ordine Ds, che otteneva l'effetto di alimentare la contestazione e un passaparola nel corteo che in breve portava altri manifestanti a risalire via Cavour in direzione dello spezzone diessino. Episodi questi che fanno malignare qualcuno degli organizzatori della manifestazione. Come Luciano Muhlbauer dei Sincobas, che rivolge alcune domande ai vertici Ds: «Perché Castagnetti e Rutelli hanno potuto essere presenti al corteo senza che succedesse assolutamente niente? Perché il segretario dei Ds ha scelto di entrare nel corteo circondato da un folto servizio d'ordine dalle maniere a dir poco spicce? Perché non ha voluto accettare, come invece

era successo altre volte, la proposta di collocazione del comitato organizzatore, di cui i Ds non erano parte perché in disaccordo con la piattaforma?» Domande che fanno chiedere se i vertici Ds non «stiano tentando un regolamento di conti con quanti sono colpevoli di aver votato no alle truppe d'occupazione nell'Iraq. Un'operazione politica che non potrebbe che trovare una comprensione tutta bipartisan nel centrodestra». Anche Piero Bernocchi dei Cobas accusa il segretario Ds: «Dopo aver cercato di imporre provocatoriamente la sua presenza al corteo, appare evidente che sta cercando di cogliere tre piccioni con una fava sola: oscurare la grande manifestazione di sabato; dividere il movimento in buoni e cattivi; riportare gli alleati riottosi sotto il dominio Ds». Ma anche tra chi, come il presidente dell'Arci Tom Benetollo, si dichiara «amareggiato per «un episodio incompatibile con l'impostazione ideale e progettuale della manifestazione, c'è comunque la sensazione che si cerchi di «gettare nebbia sul movimento per la pace», che ha sfatato «le previsioni dei soliti falsi profeti che parlavano di flop». Sulla stessa linea Flavio Lotti della Tavola della

pace, che parla di un «caso strumentalizzato» e che quindi «va ridimensionato», anche se «episodi del genere non dovranno più accadere nelle prossime manifestazioni pacifiste».

Il «caso Fassino» fa discutere anche i girotondi. In un articolo intitolato «un milione di persone e pochi fischi» Paolo Flores D'Arcais sostiene che «dare alle due notizie lo stesso peso vuol dire scambiare il giornalismo con la manipolazione propagandistica», specie se è avvenuta una semplice contestazione sonora e non «un'aggressione». Attirandosi così le critiche di altri girotondini come Marina Astrologo, Edoardo Ferrario e Silvia Bonucci. Toni molto duri di condanna della contestazione di sabato sono invece contenuti in un telegramma che il presidente dell'associazione delle ong Sergio Marelli e il portavoce del Forum del terzo settore Sergio Rasimelli hanno inviato a Fassino. In esso si condanna l'«aggressione» subita da parte di un gruppo di inqualificabili imbecilli che nulla hanno a che vedere con lo spirito e il lavoro unitario di movimento che ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone».